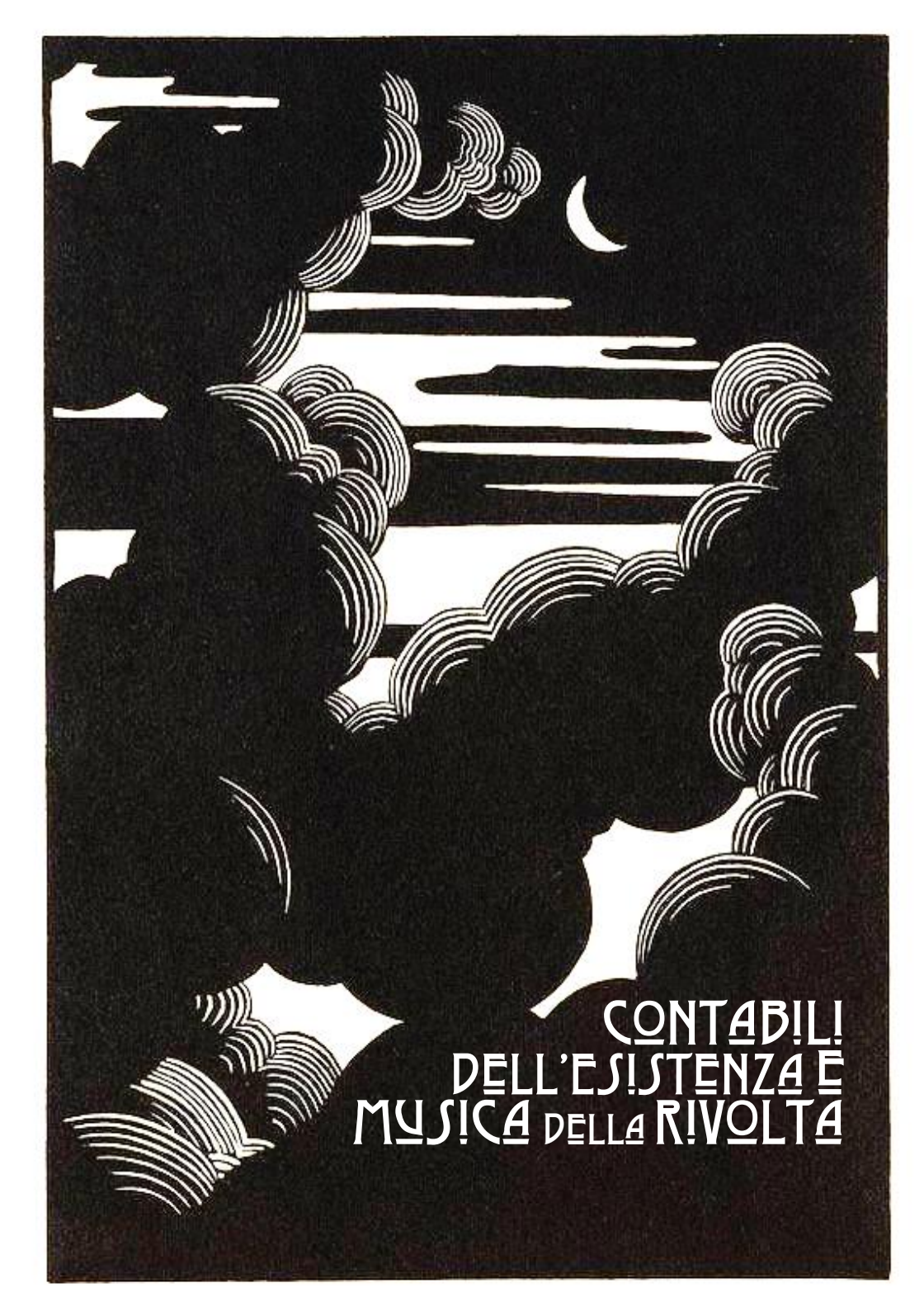




CONTABILI
DELL'ESISTENZA E
MUSICA DELLA RIVOLTA

Editato nel 2023 per l'iniziativa:
Verso l'Utopia, scritti e pensieri anarchici.

SOMMARIO

CONTABILI DELL'ESISTENZA E MUSICA DELLA RIVOLTA	3
HIT WHERE IT HURTS.....	15
ECOLOGISTI O IPERCONNESSI?	31
TERRE RARE, TRANSIZIONE ECOLOGICA E GUERRA DEI CHIP	39
NEL TERRITORIO OCCUPATO DALLO STATO ITALIANO.....	51
...E NOI?	53

CONTABILI DELL'ESISTENZA E MUSICA DELLA RIVOLTA

Vogliamo davvero far sì che l'esistenza si avvili in un esercizio da contabili e da matematici chiusi nel loro laboratorio? Innanzitutto non si deve voler spogliare l'esistenza del suo carattere *polimorfo*: lo esige il *buon* gusto, signori miei, il gusto del rispetto di fronte a tutto quello che va al di là del nostro orizzonte! Che abbia ragione d'essere una sola interpretazione del mondo, quella in cui voi vi sentite a posto, quella in cui si può investigare e continuare a lavorare scientificamente nel vostro senso (per cui, in realtà, *meccanicistico*?), una siffatta interpretazione, che altro non ammette se non il contare, calcolare, pesare, vedere e toccare con mano, è una balordaggine e una ingenuità, posto che non sia una infermità dello spirito, un'idiozia. Non sarebbe invece assai verosimile che in un primo luogo si lasci afferrare proprio quel che l'esistenza ha di più superficiale ed esteriore – il massimamente apparente, la sua epidermide e il suo materializzarsi? e che forse si lasci afferrare solo questo? Un'interpretazione «scientifica» del mondo, come l'intendete voi, potrebbe essere di conseguenza pur sempre una delle *più sciocche*, cioè, tra tutte le possibili interpretazioni del mondo, una delle più prive di senso: sia detto ciò per gli orecchi e per la coscienza dei signori meccanicisti che oggi s'intrufolano volentieri tra i filosofi, e sono senz'altro

dell'opinione che la meccanica sia la teoria delle leggi prime e ultime, sulle quali ogni esistenza dovrebbe essere edificata come sopra le sue fondamenta. Tuttavia un mondo essenzialmente meccanico sarebbe un mondo essenzialmente *privo di senso*! Ammesso che si potesse misurare il *valore* di una musica da quanto di essa può essere computato, calcolato, tradotto in formule – come sarebbe assurda una tale «scientifica» misurazione della musica! Che cosa di essa avremmo mai colto, compreso, conosciuto? Niente, proprio un bel niente di ciò che propriamente in essa è «musica»!...

Friedrich Nietzsche, *La gaia scienza*

Nonostante queste parole di Nietzsche possano sembrare fuori luogo, in un contributo che vuole concentrarsi sulla critica al Sistema Tecnico e sulla devastazione estrattivista, ritengo che non sia così. Perché tra queste parole ci sono dei suggerimenti, delle “rivelazioni”, se vogliamo, non tanto rispetto alla catastrofe ambientale e sociale provocata dalla scienza applicata e accelerata dalla progressiva imposizione del cosiddetto Green New Deal; quanto piuttosto rispetto all'idea di mondo che fa da motore alla marcia spietata della locomotiva della tecno- scienza (non a caso il titolo dato a questo singolare aforisma della *Gaia scienza* è «*Scienza*» come *pregiudizio*). Conoscere i presupposti dai quali prendono le mosse le imposizioni del nemico è fondamentale tanto quanto

valutarne gli effetti – laddove le cause non sono da trovare che in una volontà di potere e controllo totali del Pianeta e della vita che lo abita. Tali presupposti si fondano su un'idea dell'esistenza come insieme costretto e ridefinito da coloro che vogliono esserne letteralmente i contabili. Un'idea che oggi diventa evidente nell'ingegneria genetica, il cui progredire sta riadattando in salsa “appetibile” le logiche di eugenetica che fino a qualche anno fa – e qualche Emergenza in meno – avrebbero messo in allarme il mondo. Ma che è fondamento dello stesso avvenire che pervade ogni ambito con il medesimo imperativo: «ciò che non posso misurare, o lo modifico o lo elimino». L'intelligenza artificiale, traguardo dell'autonomia del Sistema, ne è l'essenza. Essa è anzitutto creazione e riproduzione di modelli; è dunque nella sua stessa natura la funzione di catturare quanto più possibile il dato anomalo. Essa si accresce propriamente con l'incasellamento progressivamente più approfondito di quanto esce dalla norma, per creare ulteriori modelli e rimodellare il mondo a sua misura. Un potere il cui raggio d'azione è totale.

Religione

Sempre nello stesso libro, qualche pagina prima, Nietzsche prende in esame i «credenti», rilevando l'origine delle religioni in una «mostruosa malattia della volontà»: una mancanza di volontà che quanto è più decisiva, tanto più s'imbatte

nell'esigenza di un «tu devi», dunque nel desiderio e nella necessità della fede. Quando un uomo giunge alla convinzione fondamentale che a lui devono essere impartiti ordini, diventa «credente»: così scriveva il filosofo tedesco. Se l'origine delle religioni è probabilmente dovuta anche ad altri aspetti, il rapporto tra bisogno di fede ed esecuzione dell'ordine trova qui le sue radici. E qui sta uno dei nodi centrali dello scientismo in generale e del Sistema tecnico nello specifico. Il complesso militare-industriale ha sempre avuto la necessità di distruggere culture, ambienti, conoscenze e idee prima di insediarsi e imporsi come Dominio in qualunque territorio abitato. Come il bisogno di creare un vuoto, per imporre una dipendenza, per edificare una fede. In una visione complessiva, che molti hanno descritto dai più vari punti di vista, è esattamente il procedere del Progresso tecno-scientifico, il cui avanzamento è dunque indissolubile da quella manifestazione della potenza e della conquista delle vite che chiamiamo guerra. Questo “sradicamento tecnologico”, che in un certo senso anticipa il vuoto, il senso di vertigine caratteristico della Società Tecnica, dove i *saper fare* vengono soppiantati in favore della dipendenza più totale dall'apparato, è l'atto costitutivo della religione tecnologica. Uno sradicamento che si manifesta, in base alle diverse necessità del Sistema e in rapporto alle sacche di resistenza umana che incontra, ora come immediata distruzione, ora come lenta sostituzione. L'abisso in cui si sprofonda (e nel quale siamo entrati con entrambi i piedi) è il «mondo senza l'uomo», per dirla con Anders, caratterizzato da

un addestramento impartito ai nostri contemporanei che, in quanto lavoratori e produttori di questo mondo, sono intrappolati nella condizione della «collaborazione in sé».

Kadavergehorsam

Kadavergehorsam. Con questo termine – letteralmente «obbedienza cadaverica» – Adolf Eichmann si difendeva davanti al tribunale di Gerusalemme dichiarando, come è noto, di «aver fatto quello che a suo giudizio era il dovere di un cittadino ligio alla legge». Ed aveva tutte le ragioni per affermarlo, perché era esattamente quello che aveva fatto contribuendo a sterminare milioni di indesiderati e soprattutto a edificare una Macchina tanto brutale quanto efficiente.

Mentre assistiamo alla fusione tra complesso militare-industriale, piattaforme digitali, bio- e nano-tecnologie (ciò che si identifica nel processo delle cosiddette tecnologie convergenti); mentre assistiamo dunque a un assottigliarsi quasi definitivo della linea che separa civile e

militare e di fatto al procedere della Società intera come enorme macchina bellica, l'esecuzione dell'ordine si manifesta sempre più attraverso quei meccanismi della «fisica sociale» (definizione di Alex Pentland, tecnico al MIT nell'ambito della psicologia comportamentale e dell'intelligenza artificiale) che sono inglobati negli strumenti stessi.

Forse siamo di fronte a un nuovo tipo di «collaborazione in sé», a un'obbedienza ancor più cadaverica perché determinata non da una legge ma da norme sociali e meccanismi ben più profondi. Ciò che in primo luogo dobbiamo constatare, seguendo il ragionamento di poc'anzi, è che la Società Tecnica si combatte con le ragioni dell'individuo, e dunque con le espressioni più profonde della volontà. In secondo luogo che ogni parte dell'apparato necessita di specifiche materie, dunque di territorio, dunque di nuove guerre. Che ciò intensifica le divisioni sociali tra inclusi ed esclusi. Che esistono luoghi in cui la Ricerca scientifica diviene carriera, ed altri in cui ai suoi esiti sono appese le possibilità di vivere o di morire. Che il processo di devastazione e accaparramento delle materie di cui il Mondo Nuovo non può fare a meno è un aspetto senza il quale ogni critica della tecnologia rimane una critica monca.

Nelle viscere della terra

È stato scritto tanto con l'intenzione di smascherare la propaganda secondo la quale l'impatto delle energie rinnovabili, e in generale della cosiddetta Green Economy, sarebbe enormemente minore rispetto al "vecchio" modello basato sui combustibili fossili: l'illusoria immaterialità di Internet, l'enorme consumo energetico dei data-center, le conseguenze devastanti per la salute di coloro che vivono vicino ai luoghi di estrazione dei metalli rari, dovute anche all'utilizzo massiccio di

agenti chimici nel processo di lavorazione, l'impatto sugli ecosistemi e su ogni tipo di organismo vivente (virus compresi). I dettagliati testi di Guillaume Pitron possono essere, in tal senso, molto utili. Il dato di fatto, in ogni caso, è che questi metalli sono diventati di primaria importanza per tutti gli Stati del mondo, e che le guerre in corso e quelle che verranno sono determinate in larga parte dal loro accaparramento. La guerra tra blocchi di potere che si sta combattendo sul suolo ucraino – oltre, come noto, al business agroalimentare per sfruttare terre tra le

più ambite del Pianeta – ha di certo tra le sue cause principali il fatto che in quel pezzo di mondo (che rappresenta l'0,4% della superficie terrestre) si concentra il 5% delle risorse minerarie globali. L'Ucraina è tra le prime dieci produttrici ed esportatrici di metalli al mondo. Basti pensare, ad esempio, che nella zona di Odessa si estrae e si lavora il 60% globale del gas-neon necessario per la produzione dei microchip (e il 90% di quello utilizzato dai tecnici e capitalisti della Silicon Valley); che nel sottosuolo di quel territorio è concentrato il 20% della grafite mondiale, fondamentale per la costruzione dei nuovi armamenti; che lo Stato ucraino è primo in Europa per riserve recuperabili di minerali di uranio. Considerati gli evidenti motivi di controllo di un territorio estremamente strategico, non è un caso che lo scontro diretto tra blocchi di potere opposti si stia combattendo lì, nonostante le sue ricadute siano già di natura globale. Con buona pace di coloro che

hanno creduto alla propaganda patriottarda sulla Resistenza del teleguidato capitalista Zelensky.

Ogni testata economica del mondo afferma che chi controllerà l'estrazione dei metalli rari controllerà l'industria di domani. Industria fondamentale tanto per l'estensione e il mantenimento dell'intero apparato tecnologico quanto per la produzione degli armamenti. La guerra per la guerra... una vecchia storia.

E se l'impatto dell'estrattivismo è devastante, non di meno lo è il mantenimento dell'apparato stesso, del suo bisogno di essere costantemente operativo (la Società Tecnica non permette pause!), sia in termini di costi ambientali (per esempio per la spropositata quantità di acqua utilizzata per il costante raffreddamento dei server) che di costisociali. Indicativo, a titolo di esempio, ciò che è avvenuto in Kazakistan nel 2020, allorché molte società che si occupavano del cosiddetto *mining*¹ per la produzione di criptovalute nel territorio occupato dallo Stato cinese dovettero espatriare per conflitto di interesse. Il risultato fu la concentrazione di queste società in territorio kazako, tra le altre cose devastato in larga parte proprio dall'estrattivismo. L'energia di cui il lavoro di queste società necessita² ebbe la

¹ termine che deriva dall'inglese *to mine*, che significa estrarre, e nel caso dei bitcoin rappresenta il processo di condivisione della potenza di calcolo degli hardware dei partecipanti alla rete.

² Per quanto riguarda l'energia utilizzata, e le ricadute termiche prodotte dagli ASIC («Circuiti Integrati Specifici di Applicazione», che chiamiamo volgarmente supercomputer, i quali sono strumentazioni necessarie per eseguire i colossali calcoli delle operazioni di *mining*), si pensi che – secondo le stime del governo britannico – nel 2015 il solo network Bitcoin assorbiva ogni

conseguenza di contribuire a un aumento considerevole del prezzo dell'energia (oltre a diversi blackout in altrettante città). Le rivolte che seguirono – di certo dovute alle condizioni di vita in generale ma alimentate proprio dal costo dell'energia – furono represses nel sangue dall'esercito russo.

Tenuti d'occhio

Come noto, i metalli rari non vengono così definiti perché sono poco diffusi sul Pianeta, bensì per le difficoltà specifiche delle operazioni di estrazione, per le piccole concentrazioni dei giacimenti e di conseguenza per gli enormi costi di lavorazione. Questo fatto è il motivo per cui l'estrazione e la produzione avvengono per lo più in territori dove è possibile trovare manodopera a costi bassissimi e sui quali si può scaricare l'impatto ecologico. E questo, di fatto, è tra i principali motivi di interesse per tutti i capitalisti (o oligarchi che dir si voglia, visto che la parola sembra andare di moda) per l'assoggettamento delle popolazioni che abitano

giorno l'equivalente dell'acqua consumata dall'Irlanda. Per non parlare delle esorbitanti quantità di calore prodotto e rilasciato nell'atmosfera. Valori destinati ad aumentare quotidianamente, corrispettivamente all'aumento dei dati e dunque delle procedure di calcolo. Anche da un punto di vista economico il margine di profitto tra la produzione di calore e la produzione di valore è minimo, il che la dice lunga sui limiti del Sistema nel realizzare tutto ciò che è tecnicamente possibile. E la dice lunga soprattutto rispetto alla propaganda della cosiddetta «transizione ecologica», considerando il fatto che stiamo parlando qui di una “piccola” parte delle tecnologie digitali (i dati sono tratti da Adam Greenfield, *Tecnologie radicali. Il progetto della vita quotidiana*, Einaudi, Torino, 2017).

determinati territori e per le politiche coloniali. Che la realizzazione della «Società delle macchine» fosse una questione di classe non è una novità per nessuno. Semmai lo è il consolidarsi delle tecnocrazie (intese, per usare un concetto ripreso da un compagno qualche mese fa, come «classi della potenza»), per le quali quel vuoto di senso, quello “sradicamento tecnologico” sono insieme causa ed effetto, e di cui la potenza nucleare è l’emblema. Va considerato però che l’estrattivismo, stante la natura vampiresca dell’apparato tecnologico, è spinto fin dentro i paesi occidentali, e che tale diffusione potrebbe diventare “sensibile” alle pratiche che lo contrastano. Più gli Stati e le tecnocrazie avanzano, più certe operazioni e certe materie diventano necessarie e strategiche (guardiamo in tal senso alla crisi globale dei microchip). Se è vero che le sommosse e le rivolte nel mondo occidentale faticano ad uscire dall’abisso in cui siamo sprofondatai – «impelagate in un immaginario colonizzato e mercificato» – sta anche a noi dipanare l’orizzonte opaco prodotto dall’era e dall’idra tecnologica. Mantenendo l’internazionalismo come orizzonte, rendere chiaro che una mobilitazione contro la guerra è oggi una mobilitazione contro la Società tecnologica, e viceversa.

Di fronte a un immaginario di polizie predittive e coscienze al bando, chi si sta battendo – magari senza scomodare il generale Ludd – con la vivacità e l’insubordinazione che fanno della musica «ciò che propriamente in essa è “musica”», potrebbe aver già intravisto quali sentieri percorrere per sfidare

il Mondo Nuovo, i suoi cantori e i suoi difensori.

Una minoranza agente, per quanto essa stessa smarrita, può parlare invece al mondo degli esclusi attaccando dove più nuoce il procedere senza soste della Società tecnologica. Non ci resta che una maniera di rispondere al «siete tenuti d'occhio» intimatoci dagli ingegneri di un potere sempre più oppressivo: «anche voi».

Agosto 2023, carcere di Trento

Rupert

P.S. Purtroppo non posso essere presente personalmente, ma ci tengo a ringraziare e salutare i compagni e le compagne che hanno organizzato questa iniziativa, nonché coloro che vi partecipano. E nonostante il mio amico e compagno di sventura Poza dica, non a torto, che “quei periodi i’ è masa lunghi”, spero che si capisca tutto.

HIT WHERE IT HURTS.³

Lo scopo di questo articolo

Lo scopo di questo articolo è sottolineare un principio molto semplice del conflitto umano, un principio che gli oppositori del sistema tecno- industriale sembrano trascurare. Il principio è che in qualsiasi forma di conflitto, se vuoi vincere, devi colpire il tuo avversario dove fa male.

Devo spiegare che quando parlo di "colpire dove fa male" non mi riferisco necessariamente a colpi fisici o a qualsiasi altra forma di violenza fisica. Ad esempio, nel dibattito orale, "colpire dove fa male" significherebbe toccare gli argomenti a cui la posizione del tuo avversario è più vulnerabile. In un'elezione presidenziale, "colpire dove fa male" significherebbe vincere dal tuo avversario gli stati che hanno il maggior numero di voti elettorali. Tuttavia, nel discutere questo principio userò l'analogia del combattimento fisico, perché è vivida e chiara.

Se un uomo ti dà un pugno, non puoi difenderti colpendo il suo pugno, perché non puoi ferirlo in quel modo. Per vincere il combattimento, devi colpirlo dove fa male. Ciò significa che devi andare dietro il pugno e colpire le parti sensibili e vulnerabili del corpo dell'uomo.

³ Nella primavera del 2002, Green Anarchy ha elencato Unabomber come "prigioniero di guerra" e ha pubblicato il suo articolo intitolato "Hit Where It Hurts". Ted Kaczynski, lettera pubblicata originariamente su Green Anarchy #8, primavera 2002

Supponiamo che un bulldozer appartenente a una società di disboscamento abbia fatto a pezzi i boschi vicino a casa tua e tu voglia fermarlo. È la lama del bulldozer che squarcia la terra e abbatte gli alberi, ma sarebbe una perdita di tempo colpire la lama con una mazza. Se hai passato una giornata lunga e dura a lavorare sulla lama con la mazza, potresti riuscire a danneggiarla abbastanza da renderla inutilizzabile. Ma, rispetto al resto del bulldozer, la lama è relativamente economica e facile da sostituire. La lama è solo il “pugno” con cui la ruspa colpisce la terra. Per sconfiggere la macchina devi andare dietro il "pugno" e attaccare le parti vitali del bulldozer. Il motore, ad esempio, può essere rovinato con pochissimo dispendio di tempo e fatica con mezzi ben noti a molti radicali.

A questo punto devo chiarire che non sto raccomandando a nessuno di danneggiare un bulldozer (a meno che non sia di sua proprietà). Né nulla in questo articolo deve essere interpretato come una raccomandazione per attività illegali di alcun tipo. Sono un prigioniero e se dovessi incoraggiare attività illegali a questo articolo non sarebbe nemmeno permesso di lasciare la prigione. Uso l'analogia del bulldozer solo perché è chiara e vivida e sarà apprezzata dai radicali.

La tecnologia è l'obiettivo

È ampiamente riconosciuto che “la variabile di base che

determina il processo storico contemporaneo è data dallo sviluppo tecnologico” (Celso Furtado*). La tecnologia, soprattutto, è responsabile dell'attuale condizione del mondo e controllerà il suo sviluppo futuro. Pertanto, il "bulldozer" che dobbiamo distruggere è la stessa tecnologia moderna. Molti radicali ne sono consapevoli, e quindi si rendono conto che il loro compito è quello di eliminare l'intero sistema tecno-industriale. Masfortunatamente hanno prestato poca attenzione alla necessità di colpire il sistema dove fa male.

Distruggere McDonald's o Starbuck's è inutile. Non che mi importi niente di McDonald's o Starbuck's. Non mi interessa se qualcuno li distrugge o no. Ma questa non è un'attività rivoluzionaria. Anche se tutte le catene di fast food del mondo venissero spazzate via, il sistema tecno-industriale ne subirebbe solo un danno minimo, poiché potrebbe facilmente sopravvivere senza le catene di fast food. Quando attacchi McDonald's o Starbuck's, non colpisci dove fa male.

Alcuni mesi fa ho ricevuto una lettera da un giovane in Danimarca che credeva che il sistema tecno-industriale dovesse essere eliminato perché, come diceva lui, "Cosa accadrà se andiamo avanti così?" Apparentemente, tuttavia, la sua forma di attività "rivoluzionaria" consisteva nel razziare gli allevamenti di animali da pelliccia. Come mezzo per indebolire il sistema tecno-industriale questa attività è di eliminare completamente l'industria delle pellicce, non danneggerebbero affatto il sistema, perché il sistema può cavarsela perfettamente senza

pellicce.

Sono d'accordo che tenere gli animali selvatici in gabbia sia intollerabile e che porre fine a tali pratiche sia una nobile causa. Ma ci sono molte altre nobili cause, come prevenire gli incidenti stradali, dare riparo ai senzatetto, riciclare o aiutare gli anziani ad attraversare la strada. Eppure nessuno è così sciocco da scambiare per attività rivoluzionarie, o da immaginare che facciano qualcosa per indebolire il sistema.

L'industria del legno è una questione secondaria

Per fare un altro esempio, nessuno sano di mente crede che qualcosa come la vera natura selvaggia possa sopravvivere a lungo se il sistema tecno-industriale continua a esistere. Molti ambientalisti radicali concordano sul fatto che sia così e sperano nel collasso del sistema. Ma in pratica tutto ciò che fanno è attaccare l'industria del legno.

Certamente non ho obiezioni al loro attacco all'industria del legno. In effetti, è una questione che mi sta a cuore e sono lieto di eventuali successi che i radicali possono avere contro l'industria del legno. Inoltre, per ragioni che devo spiegare qui, penso che l'opposizione all'industria del legno dovrebbe essere una componente degli sforzi per rovesciare il sistema.

Ma, di per sé, attaccare l'industria del legno non è un modo efficace di lavorare contro il sistema, perché anche nell'improbabile eventualità che i radicali riuscissero a fermare tutto il disboscamento ovunque nel mondo, ciò non farebbe

crollare il sistema. E non salverebbe in modo permanente la natura selvaggia. Prima o poi il clima politico sarebbe cambiato e il disboscamento sarebbe ripreso. Anche se il disboscamento non fosse mai ripreso, ci sarebbero altri luoghi attraverso i quali la natura selvaggia verrebbe distrutta o, se non distrutta, poi addomesticata e addomesticata. L'esplorazione mineraria e mineraria, le piogge acide, i cambiamenti climatici e l'estinzione delle specie distruggono la natura tutto inutile. Anche se i liberazionisti animali riuscissero a selvaggia; la natura selvaggia è domata e addomesticata attraverso la ricreazione, lo studio scientifico e la gestione delle risorse, compreso tra l'altro il monitoraggio elettronico degli animali, lo stoccaggio di corsi d'acqua con pesci allevati in incubatoio, e la piantumazione di alberi geneticamente modificati.

La natura selvaggia può essere salvata definitivamente solo eliminando il sistema tecno-industriale, e non è possibile eliminare il sistema attaccando l'industria del legno. Il sistema sopravviverebbe facilmente alla morte dell'industria del legno perché i prodotti in legno, sebbene molto utili al sistema, possono essere eventualmente sostituiti con altri materiali.

Di conseguenza, quando attacchi l'industria del legno, non colpisci il sistema dove fa male. L'industria del legno è solo il “pugno” (o uno dei pugni) con cui il sistema distrugge la natura selvaggia e, proprio come in una scazzottata, non si vince colpendo il pugno. Devi andare dietro il pugno e colpire gli organi più sensibili e vitali del sistema. Con mezzi legali, ovviamente, come proteste pacifiche.

Perché il sistema è tenace

Il sistema tecno-industriale è eccezionalmente tenace a causa della sua struttura cosiddetta “democratica” e della conseguente flessibilità. Poiché i sistemi dittatoriali tendono ad essere rigidi, le tensioni sociali e la resistenza possono essere accumulate in essi al punto da danneggiare e indebolire il sistema e possono portare alla rivoluzione. Ma in un sistema "democratico", quando la tensione sociale e la resistenza si accumulano pericolosamente, il sistema fa abbastanza marcia indietro, scende a compromessi abbastanza da portare le tensioni a un livello sicuro.

Durante gli anni '60 le persone si resero conto per la prima volta che l'inquinamento ambientale era un problema serio, tanto più che la sporcizia visibile e odorabile nell'aria sopra le nostre grandi città cominciava a mettere le persone fisicamente a disagio. Sono sorte abbastanza proteste da istituire un'Agenzia per la protezione ambientale e sono state prese altre misure per alleviare il problema. Naturalmente, sappiamo tutti che i nostri problemi di inquinamento sono molto, molto lontani dall'essere risolti. Ma è stato fatto abbastanza perché le denunce pubbliche si placassero e la pressione sul sistema fosse ridotta per un certo numero di anni.

Quindi, attaccare il sistema è come colpire un pezzo di gomma. Un colpo con un martello può frantumare la ghisa,

perché la ghisa è rigida e fragile. Ma puoi battere un pezzo di gomma senza ferirlo perché è flessibile: cede prima della protesta, quel tanto che basta perché la protesta perda forza e slancio. Quindi il sistema si riprende.

Quindi, per colpire il sistema dove fa male, è necessario selezionare questioni su cui il sistema non si tirerà indietro, in cui combatterà fino alla fine. Perché ciò di cui hai bisogno non è un compromesso con il sistema, ma una lotta all'ultimo sangue.

È inutile attaccare il sistema in termini dei suoi stessi valori

È assolutamente necessario attaccare il sistema non in termini di propri valori tecnologicamente orientati, ma in termini di valori che sono incoerenti con i valori del sistema. Finché attacchi il sistema in termini dei suoi stessi valori, non colpisci il sistema dove fa male e permetti al sistema di sgonfiare la protesta cedendo, facendo marcia indietro.

Ad esempio, se attacchi l'industria del legno principalmente sulla base del fatto che le foreste sono necessarie per preservare le risorse idriche e le opportunità ricreative, allora il sistema può dare terreno per disinnescare la protesta senza compromettere i propri valori: le risorse idriche e le attività ricreative sono pienamente coerenti con i valori del sistema, e se il sistema fa marcia indietro, se limita il disboscamento in nome delle risorse idriche e delle attività

ricreative, allora fa solo una ritirata tattica e non subisce una sconfitta strategica per il suo codice di valori.

Se spingi questioni di vittimizzazione (come il razzismo, il sessismo, l'omofobia o la povertà) non stai sfidando i valori del sistema e non stai nemmeno costringendo il sistema a fare marcia indietro o scendere a compromessi. Stai aiutando direttamente il sistema. Tutti i più saggi sostenitori del sistema riconoscono che il razzismo, il sessismo, l'omofobia e la povertà sono dannosi per il sistema, ed è per questo che il sistema stesso lavora per combattere queste e simili forme di vittimizzazione.

Gli “sfruttatori”, con la loro bassa retribuzione e le miserabili condizioni di lavoro, possono portare profitto a certe società, ma i saggi sostenitori del sistema sanno molto bene che il sistema nel suo insieme funziona meglio quando i lavoratori sono trattati in modo decente. Facendo un problema con le fabbriche che sfruttano la manodopera, aiuti il sistema, non lo indebolisci.

Molti radicali cadono nella tentazione di concentrarsi su questioni non essenziali come il razzismo, il sessismo e lo sfruttamento perché è facile. Scelgono una questione su cui il sistema può permettersi un compromesso e su cui otterranno il sostegno di persone come Ralph Nader, Winona La Duke, i sindacati e tutti gli altri riformatori rosa. Forse il sistema, sotto pressione, arretrerà un po', gli attivisti vedranno qualche

risultato visibile dai loro sforzi e avranno la soddisfacente illusione di aver realizzato qualcosa. Ma in realtà non hanno ottenuto nulla per eliminare il sistema tecno-industriale.

La questione della globalizzazione non è del tutto irrilevante rispetto al problema della tecnologia. Il pacchetto di misure economiche e politiche definito “globalizzazione” promuove la crescita economica e, di conseguenza, il progresso tecnologico. Tuttavia, la globalizzazione è una questione di importanza marginale e non un obiettivo ben scelto dai rivoluzionari. Il sistema può permettersi di cedere terreno sulla questione della globalizzazione. Senza rinunciare alla globalizzazione in quanto tale, il sistema può adottare misure per mitigare le conseguenze ambientali ed economiche negative della globalizzazione in modo da disinnescare la protesta. In caso di necessità, il sistema potrebbe persino permettersi di rinunciare del tutto alla globalizzazione. La crescita e il progresso continuerebbero comunque, solo a un ritmo leggermente inferiore. E quando si combatte la globalizzazione non si attaccano i valori fondamentali del sistema. L'opposizione alla globalizzazione è motivata in termini di garanzia di salari dignitosi per i lavoratori e protezione dell'ambiente, entrambi completamente coerenti con i valori del sistema. (Il sistema, per la sua stessa sopravvivenza, non può permettersi di lasciare che il degrado ambientale vada troppo oltre.) Di conseguenza, combattendo la globalizzazione non si colpisce il sistema dove fa veramente

male. I vostri sforzi possono promuovere la riforma, ma sono inutili allo scopo di rovesciare il sistema tecno- industriale.

I radicali devono attaccare il sistema nei punti decisivi

Per lavorare efficacemente verso l'eliminazione del sistema tecno- industriale, i rivoluzionari devono attaccare il sistema nei punti in cui non può permettersi di cedere terreno. Devono attaccare gli organi vitali del sistema. Naturalmente, quando uso la parola “attacco”, non mi riferisco all'aggressione fisica ma solo a forme legali di protesta e resistenza.

Alcuni esempi di organi vitali del sistema sono:

- ❖ L'industria dell'energia elettrica. Il sistema dipende totalmente dalla sua rete elettrica.
- ❖ L'industria delle comunicazioni. Senza comunicazioni rapide, come per telefono, radio, televisione, e-mail e così via, il sistema non potrebbe sopravvivere.
- ❖ L'industria informatica. Sappiamo tutti che senza computer il sistema collasserebbe prontamente.
- ❖ L'industria della propaganda. L'industria della propaganda comprende l'industria dell'intrattenimento, il sistema educativo, il giornalismo, la pubblicità, le pubbliche relazioni e gran parte della politica e dell'industria della salute mentale. Il sistema non può funzionare se le persone non sono sufficientemente docili e conformi e non hanno gli atteggiamenti che il sistema ha bisogno che abbiano. È compito dell'industria della propaganda insegnare alla gente

quel tipo di pensiero e comportamento.

- ❖ L'industria delle biotecnologie. Il sistema non è ancora (per quanto ne so) fisicamente dipendente dalla biotecnologia avanzata. Tuttavia, il sistema non può permettersi di cedere sulla questione della biotecnologia, che è una questione di fondamentale importanza per il sistema, come sosterrò tra un momento.

Ancora: quando si attaccano questi organi vitali del sistema, è essenziale non attaccarli in termini di valori propri del sistema, ma in termini di valori incoerenti con quelli del sistema. Ad esempio, se si attacca l'industria dell'energia elettrica sulla base del fatto che inquina l'ambiente, il sistema può disinnescare la protesta sviluppando metodi più puliti per generare elettricità. Nel peggiore dei casi, il sistema potrebbe persino passare interamente all'energia eolica e solare. Questo potrebbe fare molto per ridurre i danni ambientali, ma non porrebbe fine al sistema tecno-industriale. Né rappresenterebbe una sconfitta per i valori fondamentali del sistema. Per fare qualcosa contro il sistema devi attaccare tutta la generazione di energia elettrica per principio, sulla base del fatto che la dipendenza dall'elettricità rende le persone dipendenti dal sistema.

La biotecnologia può essere il miglior bersaglio per un attacco politico

Probabilmente l'obiettivo più promettente per l'attacco politico è l'industria della biotecnologia. Sebbene le rivoluzioni siano generalmente condotte da minoranze, è molto utile avere un certo grado di sostegno, simpatia o almeno acquiescenza da parte della popolazione in generale. Ottenere quel tipo di sostegno o acquiescenza è uno degli obiettivi dell'azione politica. Se concentrassi il tuo attacco politico, ad esempio, sull'industria dell'energia elettrica, sarebbe estremamente difficile ottenere un sostegno al di fuori di una minoranza radicale, perché la maggior parte delle persone si oppone al cambiamento del proprio modo di vivere, specialmente a qualsiasi cambiamento che li disturbi. Per questo pochi sarebbero disposti a rinunciare all'energia elettrica. Ma le persone non si sentono ancora dipendenti dalle biotecnologie avanzate come dall'elettricità. L'eliminazione della biotecnologia non cambierà radicalmente le loro vite. Al contrario, sarebbe possibile mostrare alle persone che il continuo sviluppo della biotecnologia trasformerà il loro modo di vivere e spazzerà via valori umani secolari. Pertanto, sfidando la biotecnologia, i radicali dovrebbero essere in grado di mobilitare a proprio favore la naturale resistenza umana al

cambiamento.

E le biotecnologie sono un tema sul quale il sistema non può permettersi di perdere. È un tema su cui il sistema dovrà lottare fino alla fine, che è proprio quello di cui abbiamo bisogno. Ma — lo ripeto ancora una volta — è essenziale attaccare la biotecnologia non in termini di valori propri del sistema, ma in termini di valori incoerenti con quelli del sistema. Ad esempio, se si attacca la biotecnologia, principalmente sulla base del fatto che potrebbe danneggiare l'ambiente o che gli alimenti geneticamente modificati possono essere dannosi per la salute, allora il sistema può e lo farà attutire il tuo attacco cedendo terreno o compromettendo, ad esempio, introducendo una maggiore supervisione della ricerca genetica e test e regolamentazione più rigorosi delle colture geneticamente modificate. L'ansia della gente allora si placherà e protesterà con appassimento.

Tutta la biotecnologia deve essere attaccata per principio

Quindi, invece di protestare contro l'una o l'altra conseguenza negativa della biotecnologia, dovete attaccare tutta la biotecnologia moderna per principio, per motivi come (a) che è un insulto a tutti gli esseri viventi; (b) che mette troppo potere nelle mani del sistema; (c) che trasformerà radicalmente valori umani fondamentali che esistono da migliaia di anni; e motivi simili che sono incoerenti con i valori del sistema.

In risposta a questo tipo di attacco il sistema dovrà resistere e combattere. Non può permettersi di attutire il tuo attacco indietreggiando in larga misura, perché la biotecnologia è troppo centrale per l'intera impresa del progresso tecnologico, e perché indietreggiando il sistema non farebbe solo una ritirata tattica, poiché ciò richiederebbe una grande sconfitta strategica al suo codice di valori. Quei valori verrebbero minati e si aprirebbe la porta a ulteriori attacchi politici che intaccherebbero le fondamenta del sistema.

Ora è vero che la Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha recentemente votato per vietare la clonazione di esseri umani, e almeno alcuni membri del Congresso hanno persino fornito le giuste ragioni per farlo. Le ragioni di cui ho letto erano inquadrate in termini religiosi, ma qualunque cosa tu possa pensare dei termini religiosi coinvolti, queste ragioni non erano ragioni tecnologicamente accettabili. Ed è quello che conta.

Pertanto, il voto dei membri del Congresso sulla clonazione umana è stata una vera e propria sconfitta per il sistema. Ma è stata solo una sconfitta molto, molto piccola, a causa della portata ristretta del divieto

- solo una piccola parte della biotecnologia è stata colpita
- e perché per il prossimo futuro la clonazione di esseri umani sarebbe comunque di scarsa utilità pratica per il sistema. Ma l'azione della Camera dei rappresentanti suggerisce che questo

potrebbe essere un punto in cui il sistema è vulnerabile e che un attacco più ampio a tutta la biotecnologia potrebbe infliggere gravi danni al sistema e ai suoi valori.

I radicali non stanno ancora attaccando le biotecnologie in modo efficace

Alcuni radicali attaccano la biotecnologia, sia politicamente che fisicamente, ma per quanto ne so spiegano la loro opposizione alla biotecnologia in termini di valori propri del sistema. Cioè, le loro principali lamentele sono i rischi di danni ambientali e di danni alla salute.

E non stanno colpendo l'industria biotecnologica dove fa male. Per usare ancora una volta un'analogia con il combattimento fisico, supponiamo di doverci difendere da una piovra gigante. Non saresti in grado di contrattaccare efficacemente tagliando la punta dei suoi tentacoli. Devi colpirlo alla testa. Da quello che ho letto delle loro attività, i radicali che lavorano contro la biotecnologia non fanno altro che incidere la punta dei tentacoli del polpo. Cercano di persuadere i comuni agricoltori, individualmente, ad astenersi dal piantare semi geneticamente modificati. Ma ci sono molte migliaia di fattorie in America, quindi persuadere individualmente gli agricoltori è un modo estremamente inefficiente per combattere l'ingegneria genetica. Sarebbe molto più efficace convincere i ricercatori impegnati nel lavoro biotecnologico, o i dirigenti di aziende come la Monsanto,

ad abbandonare l'industria biotecnologica. I buoni ricercatori sono persone che hanno talenti speciali e una formazione approfondita, quindi sono difficili da sostituire. Lo stesso vale per i massimi dirigenti aziendali. Convincere solo alcune di queste persone a uscire dalla biotecnologia danneggerebbe maggiormente l'industria biotecnologica che convincere un migliaio di agricoltori a non piantare semi geneticamente modificati.

Colpisci dove più nuoce

È discutibile se io abbia ragione nel pensare che la biotecnologia sia la questione migliore su cui attaccare politicamente il sistema. Ma è fuori discussione che oggi i radicali stiano sprecando gran parte delle loro energie su questioni che hanno poca o nessuna rilevanza per la sopravvivenza del sistema tecnologico. E anche quando affrontano le questioni giuste, i radicali non colpiscono dove fa male. Quindi, invece di trotterellare al prossimo vertice mondiale del commercio per fare i capricci sulla globalizzazione, i radicali dovrebbero dedicare un po' di tempo a pensare a come colpire il sistema dove fa davvero male. Per vielegali, ovviamente.

ECOLOGISTI O IPERCONNESSI?⁴

di *Anselm Jappe*

Nei raduni ecologisti piccoli e grandi del mondo intero si può spesso assistere a questo strano rituale: quando si tratta di parlare di questioni organizzative, dove si possono anche trattare temi che richiedono discrezione, si è invitati a lasciare il proprio cellulare su un tavolo, a qualche metro di distanza dalla riunione. Dopodiché, i militanti si avvicinano gli uni agli altri il più possibile per scambiarsi informazioni quasi sottovoce. Si sa che gli smartphone possono funzionare in due direzioni e, all'insaputa dei loro proprietari, trasmettere informazioni verso orecchie indiscrete.

I militanti se ne privano allora per un quarto d'ora – senza dubbio inutilmente, visto che esistono dispositivi Spyware in grado di ascoltare a distanza (senza contare che, con ogni probabilità, ci sono informatori fra gli attivisti – ma questo è un altro argomento di cui si parla raramente nel movimento).

Questo rituale rappresenta un compromesso un po' imbarazzante: sappiamo perfettamente che si dovrebbe riuscire a non rimanere connessi in modo permanente, ma ci riusciamo solo di tanto in tanto, per un quarto d'ora, e per ragioni di «sicurezza» – che fanno anche un po' sorridere per via di certi modi da «boy scout». Ma le persone con una sensibilità

⁴ anatrdivaucanson.it traduzione dal francese di Massimo Maggini

ecologica dovrebbero, più di tutte le altre, diffidare del mondo digitale, e ridurne il più possibile l'utilizzo.

A rischio di ripetere argomenti che ogni ecologista dovrebbe conoscere a memoria, e diffondere, bisogna rammentare qui qualche «banalità di base»:

L'uso di Internet causa un grande consumo di energia (soprattutto fossile): attualmente, a livello mondiale, incide per il 15%, ma è in forte crescita, e fra pochi anni sarà molto maggiore⁵. Il suo contributo al «riscaldamento globale» è ben noto. Le reti saranno pure «immateriali», ma si basano comunque su strutture molto materiali, come i data center, i cavi, i computer, i telefoni. Presentare la «transizione» verso un uso sempre maggiore di questi dispositivi come una soluzione «ecologica» è una illusione o un imbroglio, così come quando si propone – nello stile dei Verdi tedeschi al governo – di ricorrere quanto più possibile allo smart working, arrivando persino a felicitarsi del fatto che la pandemia del Covid abbia fortemente contribuito a far crescere questa modalità di lavoro. Si dimentica, qui, che Internet e i cellulari esistono solo grazie

⁵ “Se Internet fosse un Paese, sarebbe il terzo consumatore di elettricità al mondo, con 1.500 TWH all'anno, dopo Cina e Stati Uniti. In totale, il settore digitale consuma dal 10 al 15% dell'elettricità mondiale, l'equivalente di 100 reattori nucleari. E questo consumo raddoppia ogni 4 anni! Secondo il ricercatore Gerhard Fettweis, entro il 2030 l'elettricità consumata dal web sarà pari al consumo globale del 2008. Nel prossimo futuro, Internet diventerà la più grande fonte di inquinamento del mondo. [...] In termini di emissioni di CO2, Internet inquina 1,5 volte di più del trasporto aereo. La metà dei gas serra prodotti da Internet proviene dall'utente, l'altra metà è suddivisa tra la rete e i centri dati” (<https://www.fournisseur-energie.com/internet-plus-gros-pollueur-de-planete/>, 26. 7. 2023, sito non ecologista, ma che dà “consigli ai consumatori”)

all'estrazione di materie prime, alla loro fabbricazione e ad una gestione dei rifiuti che si svolgono immancabilmente, in condizioni spaventose, nel sud del mondo. Ma le stesse persone che bevono solo caffè, e indossano camicie che provengono dal commercio «ecosolidale», si mostrano in genere poco sensibili di fronte a certi argomenti, forse perché sanno che da quelle parti troveranno ben pochi prodotti «equi e sostenibili» e dovrebbero allora farne a meno del tutto, se fossero coerenti.

Ricordiamo, di passaggio, che le onde elettromagnetiche hanno gravi conseguenze sulla salute, e come oramai non si sia più al riparo da nessuna parte dalle loro radiazioni.

In secondo luogo, la sensibilità ecologica si accompagna, generalmente, ad una certa attenzione verso le libertà pubbliche e private (anche se, in certi ambienti, è forte la tentazione di proporre metodi autoritari per risolvere, almeno parzialmente, la crisi ecologica, che si tratti di smart cities, attraverso un monitoraggio capillare dei comportamenti della popolazione, o di vere e proprie «eco-dittature»). Non dovrebbe essere necessario, allora, ricordare che niente oggi minaccia le libertà di ognuno quanto la possibilità di tracciare parole e movimenti di una persona attraverso un qualche dispositivo «connesso», si tratti del telefono o della carta di credito, del consumo di elettricità (contatore «Linky»)⁶

⁶ Si tratta di un contatore di nuova generazione, cosiddetto «intelligente» perché sembra permetta una gestione più efficiente del consumo di elettricità. È stato sin da subito oggetto di controversia, soprattutto per gli elevati campi elettromagnetici che produce e per il mancato rispetto della famosa «privacy». Introdotto inizialmente in Francia, adesso sta diventando di uso comune anche in Italia.

o di una serie TV, del biglietto del treno, anche se acquistato ad un distributore automatico, oppure delle compere al supermercato. Stiamo già sperimentando un grado di sorveglianza che oltrepassa sotto molti aspetti quello descritto da Orwell nel suo 1984, dove era ancora possibile spostarci fuori dallo sguardo dello schermo. E considerando che all'interno di questo ambito tutto quello che si può fare viene effettivamente fatto, si può stare sicuri che sistemi di sorveglianza quali quelli già operativi in Cina, incluso il riconoscimento facciale (se ne vedrà delle belle ai prossimi giochi olimpici nel 2024 a Parigi ...), saranno ben presto normali anche in Europa. Stiamo subendo, a tutti i livelli, una pressione permanente per farci vivere solo nel mondo digitale – chi non ha il cellulare, praticamente non può vivere. Per il capitale e lo Stato la digitalizzazione totale costituisce chiaramente una priorità assoluta, e niente deve sfuggirle: e ciò costituisce una ragione sufficiente per opporvisi.

Inoltre, ecologia significa difesa della natura a fronte delle aggressioni tecnologiche – dunque, critica dell'artificializzazione sempre crescente dell'esistenza. Impossibile non notare che più diventiamo digitali, meno ci rapportiamo direttamente agli altri esseri umani o alla natura.

Sono tutte cose arcinote. Se le si rammenta ad un qualsiasi militante ecologista, le ammetterà senza problemi. Ma passare alla pratica, è tutto un altro par di maniche. Spesso si sottolinea quanto le ragioni addotte, sia dall'uomo comune quanto dal potere, per dichiarare impossibile qualsiasi

cambiamento rapido (uscire dall'automobilismo, abolire i pesticidi, diminuire il consumo di carne, farla finita con la caccia, vietare i nitriti, ridurre drasticamente il traffico aereo etc.) siano false e siano, nel migliore dei casi, determinate dalla pigrizia, se non dal sabotaggio e dalla volontà che niente cambi. Ma gli stessi ecologisti, da cui provengono queste giuste critiche, affermano sbrigativamente come il web faciliti l'organizzazione della vita militante e la diffusione delle informazioni, tanto che è impensabile poterne fare a meno. È un argomento, questo, che irrita i più, i quali preferiscono deviare velocemente la discussione su altri temi. Un solo aspetto riesce a catturare l'attenzione: il timore di venire intercettati. Ma la soluzione tecnologica è pronta all'uso: le applicazioni «ultra-sicure», perché criptate «end-to-end». Ogni militante deve diventarne esperto, e giurare sull'affidabilità di Protonmail, Telegram o Signal. Peccato che Protonmail abbia trasmesso delle informazioni su alcuni attivisti per il clima alla polizia nel 2021 (Numerama, 6/9/21). È poi assolutamente certo che la polizia può obbligare qualsiasi provider a fornire tutti i dati quando la «sicurezza» è in gioco (per esempio, per l'«ecoterrorismo»!)⁷. Ed è altrettanto sicuro che la polizia può

⁷ n esempio di quanto i dati sensibili di ognuno, specie se «antagonista» al sistema, siano ben poco protetti, è sicuramente il celebre episodio che coinvolse, nel 2004, il provider Aruba e il sito antagonista inventati.org., che portò all'arresto di alcuni anarchici – tanto per cambiare. Aruba, su richiesta della polizia postale, dette le chiavi per accedere alle caselle postali dei collettivi, mettendola in grado di monitorare quotidianamente i loro scambi di mail. Per chi volesse approfondire, può essere utile visitare [questa pagina](#) proprio del sito in questione, o la [pagina di Wikinews](#) che riassume i fatti.

tenere sotto controllo, legalmente o meno, qualsiasi mezzo di comunicazione. È infantile credere che si possa comunicare sulle reti digitali in modo assolutamente sicuro.

Esistono, con ogni probabilità, modi più sicuri per far circolare informazioni che non devono arrivare alle orecchie delle forze dell'ordine. Per esempio, il vecchio servizio postale. Ma tutto questo costa tempo e fatica, e l'attivista, come tutti oggi, come anche l'uomo medio che elogia il treno ma poi finisce per prendere l'auto, prende sempre la via più facile.

Effettivamente, al punto in cui siamo arrivati, sembra sia diventato quasi impossibile fare a meno da un momento all'altro dello smartphone, così come dell'auto o del conto in banca. Ma non sarebbe necessario cominciare almeno a discuterne, e soprattutto inaugurare qualche «buona pratica»? Perché affiggere ovunque, in un «campo sul clima», dei QR code con il programma, invece di stamparlo? Perché distribuire i materiali della campagna «non paghiamo l'energia fossile» (Ultima generazione), ancora con un QR code, simbolo della digitalizzazione totale del mondo e delle sue conseguenze per l'ambiente, soprattutto in termini di consumo di fossili?

Era impossibile raggiungere la manifestazione di Sainte-Soline⁸ senza lo smartphone. Per arrivarci senza un'auto

⁸ Nei pressi di Sainte-Soline, piccolo villaggio francese che si trova nel dipartimento delle Deux-Sèvres nella regione della Nuova Aquitania, è prevista la costruzione di mega-bacini che dovrebbero contenere enormi quantità di acqua da utilizzare per le coltivazioni intensive. Questo progetto, devastante da un punto di vista ambientale e legato all'agro-business, ha suscitato grandi proteste, e diverse manifestazioni, la più famosa delle quali si è svolta il 25 di marzo del 2023. In quel caso, la violenta risposta delle forze dell'ordine causò più di 200 feriti fra i manifestanti,

propria, era necessario iscriversi ad un sito con tanto di password, proprio come su blablacar. Successivamente, per sapere dove andare, si era invitati a iscriversi su Telegram, e via di seguito. Chi non vuole adattarsi a queste regole, rappresenta un fastidio per gli altri, e viene considerato, almeno tacitamente, come reazionario, vecchio, inadatto, un rottame del passato. Proprio come nel resto della società. Diventa impossibile consultare il proprio conto in banca, acquistare un biglietto del treno, andare al museo. O andare ad una manifestazione.

Una proposta pratica: negli incontri e nelle azioni ecologiste, il cibo è sempre vegano, anche se non tutti gli attivisti lo sono. Perché allora non dichiarare questi incontri anche «internet-free», utilizzando i dispositivi tecnici esistenti per bloccare la rete entro un certo perimetro? Già solo restare sconnessi qualche ora, meglio qualche giorno, potrebbe favorire la disintossicazione e la presa di coscienza...

Ci sono comunque poche possibilità che una proposta del genere passi. Di fatto, una delle caratteristiche dell'eco-attivismo è la ricerca dell'unanimità e provare ad evitare conflitti interni («già siamo pochi...»). Rinunciare alla connessione, fosse pure per poco tempo, sembrerebbe troppo duro per molti. Forse si scoprirebbe, allora, che la FOMO (Fear of missing out, «paura di essere esclusi») è ancora più forte

alcuni dei quali gravi, e molti arresti. Per saperne di più, cf <https://www.globalproject.info/it/mondi/francia-sainte-soline-e-la-violenza-di-stato-una-nuova-strategia-repressiva-allorizzonte/24414>

dell'«eco-ansia». Dietro la questione dell'utilizzo della rete, si profila una possibile spaccatura nel campo ecologista: fra coloro che pensano che per evitare la catastrofe ecologica sia necessaria una forte riduzione dell'uso delle tecnologie e la ricostituzione di pratiche autonome, e coloro i quali credono, anche senza dirlo apertamente, che sia inevitabile fare ricorso alle tecnologie esistenti, e persino a quelle che devono ancora essere sviluppate, dallo smart working alla geo-ingegneria, dagli algoritmi per la gestione dei rifiuti e del traffico alla carne sintetica, dall'auto elettrica all'isolamento termico con polistirene, dall'eolico ai biocarburanti...

TERRE RARE, TRANSIZIONE ECOLOGICA E GUERRA DEI CHIP

Senza Terre rare non esisterebbe transizione ecologica o digitale: la versatilità di utilizzo le rende indispensabili e, la loro domanda, è destinata a crescere in modo esponenziale nei prossimi anni.

(Gruppo Iren)

La transizione ecologica ed energetica ha fame di terre rare. Le terre rare (una lista di 35 minerali critici nel 2021 saliti oggi a 50, secondo gli USA) sono il cuore dell'innovazione tecnologica e digitale, motore a sua volta – insieme alle fonti energetiche cosiddette rinnovabili – dello sviluppo sostenibile necessarie alle rinnovabili e all'elettrico e il loro utilizzo sta crescendo moltissimo e ancor più lo farà per la transizione energetica. Si chiamano terre rare, ma non sono neanche così rare; tuttavia è raro trovarle in una concentrazione tale da supportare un'estrazione profittevole per le aziende minerarie. E la Cina ne detiene, di fatto, il monopolio. Le terre rare si trovano comunque in abbondanza negli Stati Uniti, Vietnam, Brasile, Russia, Australia, oltre ai depositi del prezioso disprosio in Cina.

Le terre rare sono dunque abbondanti, ma ciò che è davvero difficile è separarle: il processo estrattivo richiede l'uso di elevate temperature e sistemi di estrazioni molto aggressivi, ad altissimo impatto ambientale. La loro estrazione ha un impatto

sui territori ed effetti devastanti sulla biodiversità e sulle comunità locali, oltre a ricadute significative in ambito geopolitico.

Le terre rare trovano impiego negli smartphone, a bordo delle auto ibride e nei motori elettrici, nei laser, nei cavi di fibra ottica, e naturalmente negli impianti eolici e fotovoltaici, solo per citare alcuni esempi.

Inoltre l'estrazione di metalli critici in Cina, come quella del cobalto nella Repubblica democratica del Congo (che controlla dal 60 al 70 per cento della filiera del cobalto, ed è uno dei Paesi più inquinati del mondo), del Litio in America Latina (in Cile si registrano livelli di inquinamento altissimi) stanno provocando nuove problematiche di natura ambientale, innescando una forte opposizione e resistenza da parte delle popolazioni locali. Contaminazione da metalli pesanti, erosione del suolo, inquinamento del suolo e delle risorse idriche. Di fatto l'estrazione e la lavorazione dei minerali richiede molta energia e crea una grande quantità di rifiuti: circa 100 miliardi di tonnellate all'anno nel mondo. Per estrarre una tonnellata di litio servono 2.273.000 litri di acqua. Infine si stima che l'industria mineraria sia responsabile del 10% del totale delle emissioni di gas serra. Inoltre il processo per estrarre e rifinire questi minerali richiede alta intensità di manodopera e genera forte inquinamento, perché si trovano spesso con sostanze radioattive.

Il paradosso è che coloro che supportano la transizione ecologica sono i maggiori oppositori delle attività estrattive di

minerali critici a causa del loro impatto ambientale ... misteri del Green New Deal.

La Geopolitica delle terre rare

La Cina ha iniziato a usare il suo monopolio nelle terre rare come arma negoziale e geopolitica, la prima volta contro il Giappone, quando giunse al blocco delle esportazioni a cui seguì un forte rialzo dei prezzi; poi il 3 luglio 2023 il Ministero del Commercio della Repubblica Popolare Cinese ha reso noto, tramite un comunicato, che a partire dal primo agosto i fornitori nazionali di prodotti chimici avrebbero dovuto richiedere le licenze governative per l'esportazione di 38 prodotti, tra cui il nitrato di gallio (impiegato nei semiconduttori composti che, combinati con altri elementi, sono utilizzati per migliorare la velocità e l'efficienza di trasmissione negli schermi dei telefoni cellulari, nei pannelli solari e nei radar militari) e il biossido di germanio (usato per la comunicazione in fibra ottica, nei visori notturni e nelle celle solari che alimentano molti satelliti) entrambi utilizzati nella produzione di chip, nelle apparecchiature di comunicazione e in vari dispositivi per uso bellico. Pechino è il primo produttore mondiale di entrambi i minerali, con il 94% delle forniture di gallio e l'83% di germanio.

Pechino ha saputo intrecciare un'intricata rete di merger, acquisizioni e investimenti strategici attraverso l'utilizzo di State-owned enterprises (SOEs) e società private in Paesi con enormi risorse minerarie e al contempo ad elevato rischio, in

modo da consolidare il proprio monopolio di terre e metalli critici. Solo di cobalto, elemento essenziale delle batterie elettriche⁴, la cui produzione sfiorerà le 90mila tonnellate entro il 2030, è in mano alla Cina, che detiene l'80% della processazione internazionale e oggi produce oltre tremila tonnellate. Il volume di terre rare cinesi spedite su treni attraverso la Russia sarebbe salito a 36.074 tonnellate nei primi nove mesi del 2022, più del doppio della quantità trasportata in tutto il 2021.⁹

Nel post-pandemia, il tema dell'indipendenza delle risorse è riemerso ancora più forte di prima, se ben ricordiamo, la crisi di microchip, gas e materie prime è qualcosa che inizia nel primo anno di pandemia, dopo il lockdown mondiale e la conseguente forte ripartenza delle produzioni. Entro il 2050, l'UN Environment Programme (UNEP) prevede che la transizione ecologica alle energie rinnovabili supererà la soglia dei 600 milioni di tonnellate di metalli rari estratti.

Il controllo delle risorse minerarie è uno dei motivi da considerare per comprendere il recente conflitto Russia/Ucraina. Forse non è la ragione dell'invasione. Ma senza dubbio la ricchezza mineraria dell'Ucraina è una delle ragioni per cui questo Paese è tanto importante per la Russia. Al secondo posto in Europa per le riserve di gas, l'Ucraina ha infatti il 10% delle riserve mondiali di ferro, il 6% di titanio e il 20% della grafite. Ottava riserva al mondo di manganese, nona

⁹ Bloomberg News

di uranio, il paese ha anche ingenti giacimenti di ossido di litio, stimati in 500.000 tonnellate. Da aggiungere miniere di nichel, cobalto, cromo, tantalio, niobio, berillio, zirconio, scandio, molibdeno, oro e grafite. Proprio per valutare l'entità di tali riserve l'Ucraina aveva iniziato a mettere all'asta i permessi di esplorazione. Si tratta infatti di minerali fondamentali per la transizione energetica – cosiddetti materiali critici – il cui consumo pertanto è previsto in forte crescita visto che sono impiegati quasi ovunque. Nelle pale eoliche, nei catalizzatori, nelle batterie dei veicoli elettrici, nelle fibre ottiche, negli schermi led dei televisori, nei telefonini, nei tablet, negli hard-disk dei computer, nella costruzione di vetri speciali e nei visori notturni. se il mondo raggiungerà l'obiettivo di zero emissioni nette di carbonio entro il 2050, la domanda dei minerali critici rari aumenterà di almeno sei volte. Per il litio – anch'esso fondamentale per le batterie dei veicoli elettrici – si passerà dalle attuali 165 mila tonnellate annue a 1,6 milioni di tonnellate al 2030. Tre quarti della produzione mondiale di litio, cobalto e terre rare avviene in Cina, Repubblica Democratica del Congo e Australia.

Le terre rare de Donbass

La decisione di invadere l'Ucraina é avvenuta dopo l'auto proclamazione di indipendenza delle repubbliche separatiste filo russe del Donbass situate in territorio ucraino, Donetsk e Lugansk, e l'invio di truppe russe con la motivazione ufficiale per “un'operazione di pace”.

La crisi tra Russia e Ucraina non è però scoppiata all'improvviso. Il contrasto dura apertamente da otto anni da quando nel 2014, dopo la Rivoluzione di Euromaidan culminata con la cacciata dell'allora presidente Janukovyc, Mosca ha invaso e annesso la penisola di Crimea e sostenuto i movimenti separatisti nella regione del Donbass in Ucraina orientale. Riavvolgere il nastro della storia serve anche capire per quale motivo il Donbass è così ambito dal Presidente russo Vladimir Putin. Il Donbass è una delle regioni dell'Ucraina più ricche di risorse minerali e industriali, non solo di carbone, gas e petrolio ma anche di ferro, manganese, titanio e uranio ma è anche il territorio dove si trovano le maggiori riserve in Europa di metalli e terre rare che sono alla base dell'industria del futuro, metalli che vengono utilizzati nel settore hi-tech e nella Green economy. Nelle miniere del Donbass sono custodite oltre 100 miliardi di tonnellate di carbone (combustibili fossili) e si trovano soprattutto nella zona del Donetsk e nel bacino del Dnipro. Oltre al petrolio (giacimenti per 135 milioni di tonnellate) e 1,1 trilioni di metri cubi di riserve di gas naturale ed al gas naturale, come già detto, il vero tesoro è rappresentato dai metalli e dalle terre rare quali il berillio, litio, tantalio, niobio, neon e zirconio.

L'Ucraina, pur essendo uno dei Paesi al mondo più ricchi di risorse minerarie, non le ha ancora sfruttate appieno. Sotto la sua crosta si trova la più grande riserva in Europa di manganese, con 2,26 miliardi di tonnellate, ma sono essenzialmente localizzate nel bacino di Dnipro. Possiede oltre 30 miliardi di

tonnellate di ferro, pari al 6% delle riserve mondiali. Degli 88 giacimenti in tutta l'Ucraina, la maggior parte sono nel Donbass: a Kremenchuk, Kerch, Mariupol, Belozersky e Kryvyi Rih. Complessivamente in Ucraina, che ricava il 42% del Pil dalle risorse minerarie (97 tipi), ci sono 8 mila depositi per un valore stimato di 7,5 trilioni di dollari. Il Paese slavo ha poi la più grande riserva d'Europa di manganese (550 mila tonnellate nel 2020).

Cos'è il manganese? Si tratta di un oligoelemento ed è essenziale per ogni specie animale e coinvolge molti processi enzimatici di rilevante importanza. Il manganese interviene positivamente nel sistema immunitario al fine di promuovere la sintesi di numerosi anticorpi e partecipa attivamente a numerosi meccanismi biologici utili all'equilibrio della salute: coagulazione, attività tiroidea, fertilità, sistema immunitario, colesterolo, glicemia, formazione delle ossa, ecc. Anche i meccanismi della riproduzione sembrano essere, in qualche modo, strettamente correlati alla quantità di manganese nel sangue, in sintesi la carenza di manganese, durante la gravidanza, potrebbe avere riscontri negativi sullo sviluppo delle ossa del nascituro, aumentando il rischio di malformazioni e/o anomalie ossee.

L'importanza del manganese non si ferma solamente alla sfera biologica, il minerale è essenziale per la produzione di acciaio e ferro, per effetto delle sue proprietà deossigenanti. È inoltre un metallo di largo impiego per la produzione di leghe di zinco, oro, argento (utilizzati per applicazioni particolari nel settore

elettronico), rame, titanio ed acciaio inossidabile. Ma ci sono altri minerali che interessano alla Russia: è al primo posto in Europa per le riserve di titanio, nell'ex Unione sovietica era lo Stato con il monopolio per la produzione di titanio concentrato e oggi rappresenta il 20% del mercato globale. Idem per i depositi di uranio: non a caso qui sono state costruite le maggiori centrali nucleari. L'Ucraina detiene il 20% delle risorse mondiali di grafite (alcuni ricercatori ritengono che nel futuro potrebbe sostituire il silicio come base per lo sviluppo dei transistor) e il primato mondiale di caolino, un'argilla usata nell'edilizia, in agricoltura e nella cosmesi con il 18% delle riserve globali.

...

Il Centro di studi storici Zhistorica ha pubblicato sul suo sito una cartina dell'Ucraina del 1921, scovata nell'archivio digitale del collezionista americano di mappe David Rumsey. Osservandola si capisce subito perché il Donbass è così ambito dal presidente russo Vladimir Putin: le sue risorse minerarie e industriali dalla fine del XIX secolo hanno rappresentato un centro nevralgico per l'economia e industria zarista e poi sovietica. Ma oggi c'è un motivo in più: il Donbass è una delle regioni dell'Ucraina più ricche non solo di carbone, gas e petrolio, oltre che di ferro, manganese, titanio e uranio, ma è anche l'area dove si trovano le maggiori riserve in Europa di metalli e terre rare, che sono alla base dell'industria del futuro, perché utilizzati nell'industria hi-tech e nella green economy

come già detto metalli e terre rare sono indispensabili per la produzione di convertitori catalitici, ma sono componenti che entrano anche in molti dispositivi tecnologici, come i magneti permanenti, le batterie ricaricabili, gli smartphone, le fotocamere digitali, le luci led, l'energia cosiddetta "pulita" e gli aerei da combattimento. La Cina detiene oltre il 62% della produzione globale di metalli e terre rare e il 36,6% delle riserve mondiali, seguita dagli Usa con il 12,3%, il Myanmar con il 10,5% e l'Australia con il 10%, secondo i dati 2020, gli ultimi disponibili, dello US Geological Survey.

Il pil della Russia equivale circa a quello italiano. E l'economia russa dipende dall'export di petrolio, gas e materie prime. Un bel problema ora che si chiude l'era del mercato globale – che, negli ultimi 20 anni, alla Russia ha fatto guadagnare molto – e rallenta il commercio con l'Europa. Ma l'obiettivo di Putin potrebbe essere quello che i geologi chiamano "scudo ucraino": si tratta di quella Terra di mezzo compresa tra i fiumi Nistro e Bug che si estende fino alle rive del Mar d'Azov, nel sud del Donbas. L'area totale della sua superficie è di circa 250 mila chilometri quadrati. Intermini di potenziale di risorse minerarie generali, lo scudo ucraino non ha praticamente parità in Europa e nel mondo. All'interno di questa zona geologica si trovano grandi riserve di minerale di ferro, di uranio e di zirconio, oltre che pietre preziose e semipreziose, materiali da costruzione (tipo granito estratto di alta qualità). Non solo "Terre Rare", nello scudo ucraino si estraggono anche uranio (l'Ucraina è tra i primi tre esportatori al mondo), titanio (decimo

esportatore), minerali di ferro e manganese (secondo esportatore): tutte materie prime fondamentali per le leghe leggere (titanio) e anche per acciaio e acciaio inossidabile (minerali di ferro e manganese). Inoltre, secondo gli studi del servizio geologico ucraino, nelle antichissime rocce di questo territorio si nascondono giacimenti di litio. Sulla base di queste ricerche, l'Ucraina, insieme alla Serbia, in questo momento ha probabilmente il maggior potenziale di “oro bianco” – così chiamano il litio (fondamentale per lo sviluppo dell'industria delle batterie) in ambito finanziario – dell'intera regione europea. Questi ritrovamenti di litio sono stati individuati soprattutto attorno all'area di Mariupol, la città portuale del Donbas oggi dilaniata dai bombardamenti russi.

Non è un caso che i territori già occupati siano strategici in questo senso: l'Ucraina orientale è la seconda più grande riserva d'Europa di gas naturale; in Luhansk e Donetsk vi sono enormi giacimenti di shale gas; in Crimea, già annessa dal 2014, vi sono rari giacimenti energetici offshore. Non è solo la mappa dell'invasione, è una mappa dei giacimenti.

...

La produzione e la lavorazione di metalli e minerali fondamentali nelle produzioni di manufatti altamente tecnologici, potremmo dire, che è una contesa tra blocco occidentale e quello asiatico sull'innovazione tecnologica. La concorrenza tra Cina e Stati Uniti su questo terreno è fortissima ed esiste ben prima della drammatica guerra in Ucraina.

La Cina ha potuto contare sul possesso di know-how per la

complessa estrazione di questi metalli, norme meno stringenti sul piano ambientale che hanno consentito l'uso di solventi e soluzioni inquinanti necessari per separarli da altri minerali, strutture idonee e costose per lavorarli e immetterli sul mercato. Il vantaggio degli Stati Uniti si è concentrato, invece, nella produzione di chip che costituiscono il supporto per i circuiti integrati, essenziali nella difesa come nell'high tech. Da anni Pechino cerca di intensificare la produzione di chip limitando la dipendenza dai manufatti statunitensi per uscire da questa interdipendenza.

Fino a qualche anno fa la Cina è stata l'unico Paese che si è occupato di questa specifica estrazione. da sola garantisce attualmente il 49% del fabbisogno effettivo di materie prime critiche globali. Al momento, è il Paese che più sta investendo nel continente africano ricco proprio di terre rare e minerali critici con riserve significative di materie prime essenziali come il cobalto e i metalli di platino. Gli investimenti di Pechino, però, non sono sempre visti di buon occhio dalle popolazioni locali, soprattutto a causa delle ricadute ambientali e sociali.

Attualmente gli Stati Uniti sono i secondi produttori al mondo con il 15,4%, seguiti dal Myanmar e dall'Australia con il 9%. Quanto Stati Uniti e Cina siano in contrapposizione non solo sul piano politico, ma anche su quello economico, è determinante per comprendere alcune dinamiche in atto nel complesso scenario che si è creato con l'aggressione della Russia nei confronti dell'Ucraina. La storia della Guerra è piena di conflitti agiti per accumulare risorse detenere il potere

economico e in questo caso anche tecnologico. E' la nuova crisi del capitalismo che sta transitando verso la Tecnica a richiedere maggior tecnicizzazione del mondo.

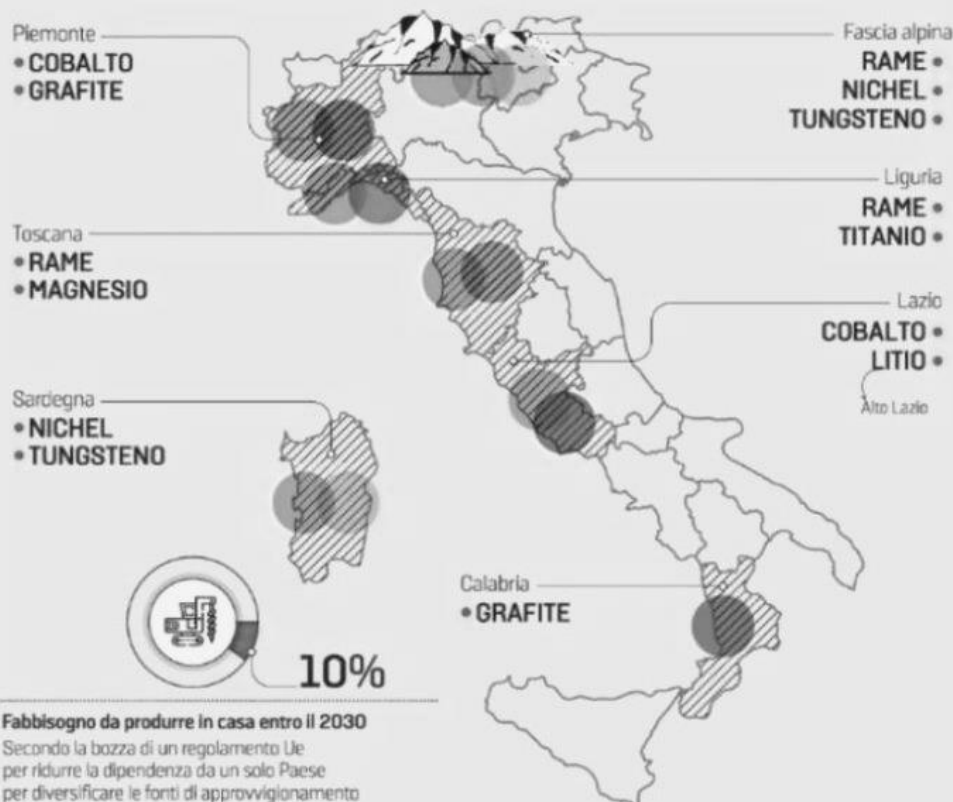
NEL TERRITORIO OCCUPATO DALLO STATO ITALIANO

Con il Critical Raw Material Act l'Europa si è data l'obiettivo di estrarre più materie prime strategiche nel territorio occupati dai vari Stati per ridurre la dipendenza dall'estero. Così per la corsa al nuovo oro, le materie rare, l'Italia riapre le miniere. Contro i "rischi evidenti" sull'approvvigionamento delle materie prime critiche, la cui domanda diventerà "esponenziale" per permettere la transizione ecologica e digitale, il Ministero delle Imprese e del Made in Italy e quello dall'Ambiente sono già al lavoro sulla «mappatura dei siti di estrazione», partendo dalle mappe delle miniere chiuse trent'anni fa. giacimenti di terre rare si trovano soprattutto sulle regioni dell'arco alpino, dal Friuli al Piemonte, e poi in Liguria, Toscana, Nord del Lazio, Abruzzo e Sardegna. In Friuli si trova il cobalto, in Veneto il magnesio e il rame. In Trentino sono stati trovati cobalto, manganese, magnesio, barite, rame, in Lombardia si segnalano rame, barite, cobalto, berillio. Sotto le Alpi piemontesi ci sono cobalto, grafite e manganese. La Liguria possiede il maggior giacimento italiano di titanio, sui monti del parco del Beigua, fra Genova e Savona, oltre a rame, grafite, manganese e barite. La Toscana è ricca di rame e antimonio, e possiede anche manganese e magnesio. Nel nord del Lazio ci sono alcuni giacimenti di cobalto, di manganese e di barite. La barite c'è anche in Sardegna, insieme al rame e all'antimonio. Sull'Appennino abruzzese ci sono diversi giacimenti di bauxite e

uno di manganese. Si trova bauxite anche nel nord della Campania e in varie zone della Puglia. In Calabria si segnalano manganese, barite e grafite, in Sicilia antimonio e manganese. L'Istituto di Geoscienze e Georisorse del Cnr sta coordinando la ricerca geologia e mineraria. Vicino a Bracciano, l'Enel ha avuto un permesso di ricerca preliminare. Entro fine anno dovranno decidere se investire o meno nell'esplorazione profonda. Nelle profondità del Monte Amiata e dei Campi Flegrei ci sono grosse quantità di acqua calda, in cui negli anni '70 Enel e Agip hanno trovato percentuali enormi di litio. Per quanto riguarda le terre rare, invece, l'attenzione si sposta sulla Sardegna. In particolare, nella miniera di Muscadroxu, a una cinquantina di chilometri da Cagliari. Qui sono state estratte per decenni la barite e la fluorite, due minerali pesanti e destinati a scomparire nei prossimi anni. Oggi, però, la Mineraria Gerrei sta pensando di riaprire la miniera per l'estrazione di terre rare. Nel settembre del 2022 l'Università di Ferrara ha scoperto nella cava di marmo di Buddusò, in provincia di Sassari, uno dei giacimenti di terre rare più grandi in Europa. A Gorno, vicino a Bergamo, c'è una miniera dove fino agli anni '90 si estraeva zinco. Oggi si sta valutando se ce ne sia abbastanza da far partire nuove estrazioni.

DI QUALI MATERIE PRIME PER LA TRANSIZIONE ENERGETICA DISPONE L'ITALIA

Le 8 materie prime estraibili nei prossimi tre-quattro anni secondo il ministro Urso



...E NOI?

Una teoria rivoluzionaria deve proporre una spiegazione della realtà sociale che sia quantomeno plausibile, e sapere indicare ciò a cui bisogna principalmente attaccarsi per trasformala. Il criterio di verità che si applica ad una simile teoria non è espressamente scientifico: non le basta essere “pertinente”, adeguata ai fatti, bisogna anche che essa pervenga a cristallizzare, per un certo tempo, il malcontento e l’insoddisfazione, indicando loro i punti di applicazione.

Jaime Semprun, *Catastrofismo*.

Al di là di tutti i discorsi catastrofisti che finiscono solo coll’impaurire le persone per portarle attirare, come in una tela di ragno, dalla parte della nostra barricata ma che non farà altro che fomentare la richiesta di maggior controllo da parte dei tecnici *dell’amministrazione delle cose* e la delega della propria vita agli esperti di turno, quello che cerchiamo di proporre è una dialettica per una critica rivoluzionaria che trova il suo campo di azione e applicazione nel presente *concepito come divenire, in cui si tratta di discernere le contraddizioni in opera, le possibilità che schiudono, le occasioni che creano.*

Dovremmo essere in grado di disegnare un obbiettivo pratico non tanto per far vacillare lo status quo ma per porre fine alla devastazione di questa società (capitalista, tecno-industriale. tecnica, gerarchica, mercantilistica o spettacolare). Il nostro obbiettivo non è di *abbandonare la critica al capitalismo ma*

bensi riformularla in termini appropriati per farne qualcosa. Il fatto di identificarla come tecno-scientifica richiede già di per se qualcosa di “*perfettamente inammissibile*”¹⁰ giacché la maggioranza dell’umanità (e forse una buona fetta di coloro che si definiscono anarchici e anarchiche) non trova la scienza e la tecnica il risultato di relazioni di dominio ma piuttosto ne contempla la natura neutrale che ne permette la messa al servizio di una vita libera senza rendersi conto che sarebbe privata di ogni significato e senso.

...

Tutti questi progetti potrebbero dover fare i conti con le resistenze delle popolazioni locali come è già avvenuto in diverse parti del mondo.

Nel febbraio di quest’anno gli abitanti delle Salinas Grandes in Argentina alla notizia che il governo di Buenos Aires ha rilasciato nuove concessioni hanno imboccato la via della protesta. In Portogallo, la promettente Corras do Barroso, che la britannica Savannah Resources vorrebbe inaugurare nel 2026 con lo scopo di creare il più grande centro d'estrazione di litio del continente, è già oggetto di dure proteste che ne stanno bloccando i lavori. In Svezia, l'attività di estrazione in uno dei più grandi giacimenti di terre rare dell'Ue, quello di Norra Karr, è ferma per via dell'opposizione di residenti e imprenditori agricoli: il sito proposto si trova vicino a un'area protetta dalla

¹⁰ Guy Debord, prefazione dalla quarta edizione de *La società dello Spettacolo*, Campe libre, Parigi, 1979.

legislazione Ue, e sopra il Vattern, il lago più profondo e il secondo più grande della Svezia, che fornisce acqua dolce a 250mila persone. In Francia, dove i locali hanno già alzato le barricate dinanzi all'annuncio della nuova miniera di litio di Echassières ma anche a Tréguenec, dove si trova il secondo più grande deposito di litio del Paese. Qui il progetto di estrazione non è ancora stato definito, ma la popolazione locale si sta già attivando per proteggere da eventuali scavi la riserva protetta della Baia di Audierne. In Europa dove industrie e autorità nazionali si stanno muovendo alla ricerca del cosiddetto "oro bianco". Non si tratta di casi isolati: ovunque spuntino nuovi progetti di estrazione, scattano le proteste.

In Serbia già nel dicembre 2001 migliaia di manifestanti scesero in piazza per bloccare il progetto denunciando la presenza di picchiatori incappucciati ai cortei anti-miniera che, sarebbero stati assoldati dai potenti di Belgrado per intimidire i manifestanti e reprimere il dissenso.

Il maxi giacimento di litio scoperto 17 anni fa nella valle di Jadar, in Serbia, potrebbe diventare la base strategica per affrontare uno dei nodi del Green deal europeo, ossia la carenza di materie prime critiche: si stima che qui si potrebbe estrarre litio a sufficienza per alimentare la produzione di 1 milione di auto elettriche all'anno. Ma c'è un problema, non da poco: le miniere inquinano, e il giacimento sorge nel bel mezzo del "granaio" del Paese, un'area incontaminata con riserve naturali e zone archeologiche.

RioTinto, che già oggi è uno dei colossi mondiali nell'estrazione di materie prime in giro per il globo, prevede che la minieradi Jadar lo renderà uno dei primi 10 produttori di litio al mondo. Ha di fatto già acquistato l'80% delle case e dei terreni che sorgono sopra il giacimento. Inutile ricordare la storia di questa multinazionale nei suoi 150 di devastazione e saccheggio. La replicazione di una storia ben consolidata per permettere l'esistenza stessa di ogni multinazionale fatta di inquinamento e sfruttamento in nome del profitto.

Purtroppo, come è già accaduto in Italia con l'Ilva, gli sfruttati stessi protestano per non perdere le loro miserevoli briciole, ammansiti al loro padrone (no, non stiamo parlando da privilegiati ma con la coscienza di chi non vuole accontentarsi di un misero stipendio scambiandolo con la propria vita e la propria dignità). A Silius, nel Gerrei, a 50 chilometri da Cagliari, dopo 36 ore sottoterra i minatori hanno lasciato l'occupazione dei pozzi di Genna Tres Montis, forti di un accordo raggiunto alla Regione che sconsiglia trasferimenti e stabilisce il pagamento degli stipendi di giugno (e potremmo trovare questi sfruttati, poveri tra i poveri che non hanno contezza del gioco legato intorno ai loro colli, porsi come intramezzo delle proteste).

A noi anarchici e anarchiche il compito di pensare a delle progettualità in una visione di lotta totale contro l'esistente che possa stimolare la ribellione consapevole dei diseredati della terra in cui la nostra propaganda, della parola e del fatto, riesca ad esprimere tutta la potenza della libertà

